UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

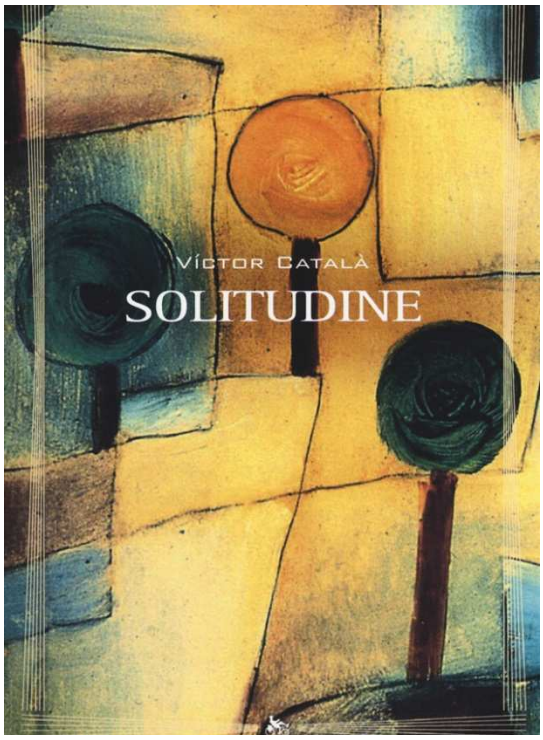
3 agosto 2015

Le scimmie di José Revueltas

Le scimmie, questo affascinante e insieme terribile monolite, è una delle ultime opere che ci ha lasciato José Revueltas, ancora ben poco tradotto in Italia, uno scrittore e un uomo con una imbattibile onestà intellettuale, una incredibile forza morale e, come curiosamente suggerisce il nome, una costante tensione alla rivolta. Insofferente nei confronti di ogni acquiescenza, ogni luogo comune del pensiero, ogni ingiustizia, Revueltas, per il Messico, occupa un posto di rilievo tanto nella storia letteraria quanto in quella del movimento operaio. Nato nel 1914 nello stato di Durango, cresciuto in una famiglia di artisti, Revueltas è militante comunista sin da giovanissimo e letterato autodidatta**.** La sua vita è un appassionato succedersi di ribellioni e polemiche, riflessioni teoriche e abiure e nuove ribellioni. Nella travagliata storia della sinistra messicana – passando attraverso il trotskismo, l'elaborazione dello spartachismo, i diversi movimenti e gruppi politici a cui si avvicina, che anima, e da cui più volte si ritrova a essere espulso – Revueltas si staglia per coraggio e integrità, finendo per diventare un punto di riferimento morale e ideologico per il movimento studentesco del '68. Un mese dopo il massacro di Tlatelolco, nel novembre del 1968 la furia repressiva della presidenza Díaz Ordaz lo conduce nel carcere di Lecumberri, dove rimarrà oltre due anni. In quella prigione concepisce e ambienta la sua opera più visionaria: *El apando* (letteralmente, la cella di isolamento). Con questo libro Revueltas vuol rendere conto di una condanna. Non quella che lui stesso sta scontando e neppure quella dei tre detenuti tossicomani protagonisti del racconto, Albino, Polonio e un guercio idiota che tutti chiamano il Coglione. E nemmeno quella dei secondini, le Scimmie del titolo, «prigionieri da qualunque parte li si guardasse, ingabbiati dentro quel cubo dalle alte inferriate a due piani, dentro il loro vestito di stoffa blu e il berretto scintillante in testa», prigionieri tanto quanto i tre tossici, forse peggio. La condanna di cui parla Revueltas è la condanna dell'uomo, la cui prigione non è per forza un palazzo con le sbarre alle finestre e delle scimmie imbruttite come secondini, ma è la vita. «Le scimmie è un libro che pone una questione universale», scrive nel bellissimo testo posto a mo' di postfazione la scrittrice e giornalista messicana Elena Poniatowska, che continua: «Siamo scimmie, governo e popolo, tutti ugualmente ignoranti, bruti, incoscienti. Prigionieri e poliziotti sono la stessa cosa, condividono la stessa condizione: gli uni e gli altri sono schiavizzati, uno non è migliore dell'altro». Con *Le scimmie* Revueltas raggiunge il culmine della propria espressione letteraria non solo grazie a una scrittura meticolosa e acuminata, ma anche, e soprattutto, per un gesto che è insieme letterario e politico: guardare negli occhi ciò da cui si è soliti distogliere lo sguardo, proprio parlando dal carcere, e provocandoci a una lettura che inevitabilmente chiama in causa anche il nostro qui e ora.

Paese senza cappello di Dany Laferrière

Paese senza cappello è la storia di un ritorno: il ritorno di Vecchio Osso a Haiti, dopo vent'anni di esilio trascorsi tra Montréal e Miami, in fuga dalla dittatura di Duvalier figlio. Il paese, in apparenza, sembra lo stesso. L'odore del caffè è lo stesso, come i manghi maturi che si spaccano a terra, la bellezza ieratica delle donne che ondeggiano con le ceste sulla testa, l'azzurro senza incertezze del cielo, le schermaglie tra la madre e la zia. Come gli amici, rimasti fedeli alla loro giovinezza. E la povertà, brutale e violenta, la "continua cacofonia", il "disordine permanente", le paure e le credenze ancestrali che il potere manipola a piacimento. Ma c'è qualcosa di inatteso che si insinua nel ritorno di Vecchio Osso: incuriosito dalle allusioni e dalle mezze parole bisbigliate in casa e per strada, si ritrova coinvolto in un'indagine sui morti che continuano a vivere, sugli zombie haitiani, sui fantasmi che abitano il quotidiano. E mentre le storie si susseguono inarrestabili, il racconto che Vecchio Osso batte sulla sua Remington cattura mirabilmente il caleidoscopio di immagini dissonanti, umori e visioni dell'isola stregata dal vudù.



Solitudine di Vìctor Català

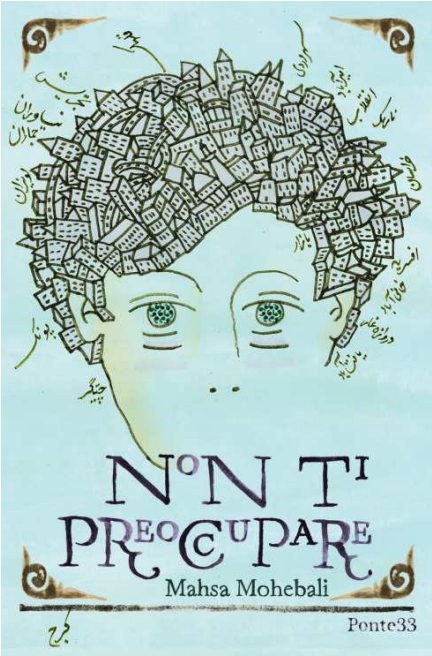
Victor Català – letteralmente "la vittoria del catalano" e pseudonimo di Caterina Albert i Paradís – ha scritto uno dei romanzi più importanti della letteratura catalana, una lingua che fu poi proibita da Franco dal 1939 per oltre quarant'anni. Pubblicato nel 1905, Solitudine è il capolavoro di una scrittrice che, a distanza di un secolo, appare ancora modernissima, ma è anche la testimonianza di un mondo e di una cultura linguistica a lungo segregata. Mila, una giovane contadina, è costretta a trasferirsi in montagna per seguire il marito. Lì incontrerà le due forze primarie del mondo: il bene, impersonato dal vecchio pastore Gaietà, e il male, personificato dalla inquietante figura dell'uomo soprannominato l'Anima. Inizia da qui il percorso spirituale di una donna verso l'emancipazione che la porterà a scoprire, in solitudine, la forza necessaria per rompere le convenzioni della sua vita di ogni giorno.

Fiori artificiali : romanzo / Luiz Ruffato

Un romanzo perfetto. Una narrazione semplice ed elegante. Una storia che sono tante storie in giro per il mondo, intimità viandanti di culture, soggetti, paesaggi dei cinque continenti. È una storia che trasuda umanità ed è un inno all'ascolto. Dopo un capodanno desolante e una vita trascorsa in giro per il mondo a cancellare le proprie orme, nel vano tentativo di dimenticare di non avere un luogo al quale fare ritorno, Dório Finetto decide di scrivere la propria autobiografia, ma ben presto si rende conto che la sua vita non è stata altro che un attento esercizio d'ascolto. Per scrivere il proprio passato non può, quindi, che raccontare le vite degli altri, richiamando alla memoria i tanti e spesso casuali e fugaci incontri che nel corso degli anni si sono susseguiti. Da Beirut a Buenos Aires, passando per Nordestedt, Montevideo e Dili, Dório Finetto ripercorre, così, la propria esistenza, guardandola riflessa nelle vite, sospese come ponti sull'abisso, di quanti ha saputo ascoltare. E in questo accogliere le parole e le confessioni altrui Luiz Ruffato/Dório Finetto ci regala storie incredibili nella loro toccante semplicità. *Fiori artificiali* è un romanzo capace di ridare centralità alle vite marginali, di dare importanza alle coincidenze, alle esistenze di passaggio. Sentimenti in movimento, parole vaganti, destinazioni quasi casuali: Uruguay, Brasile, Argentina, Libano, Cuba, Timor Est, Germania, destinazioni che grazie alla precisione descrittiva e alle invenzioni linguistiche dell'autore latinoamericano vorresti fossero molto di più, e alla fine del romanzo dispiace che Dório Finetto non sia vissuto cinquecento anni.

"Volevo approfittare della giornata per visitare le case coloniali e le chiese, le fortezze, le mura, quando, passando vicino ai magazzini del porto, mi venne la curiosità di entrare nella stazione degli autobus. Sono dell'idea che l'anima di una cultura possa essere svelata dal cibo, ma che l'anima di un popolo la si possa carpire dai mercatini e dalle stazioni di arrivo e di partenza di autobus e treni."

Luiz Ruffato è nato nel 1961 a Cataguases, nello stato di Minas Gerais, Brasile. Prima di diventare uno scrittore, ha venduto pop-corn, ha fatto il cameriere, il commesso, l'operaio in un'industria tessile, il tornitore metallurgico, il giornalista, il libraio e il ristoratore. Oggi è unanimemente considerato il romanziere più interessante e originale della letteratura brasiliana contemporanea. Tradotto, pubblicato e pluripremiato in diversi paesi, Ruffato è riuscito nel giro di pochi anni a imporsi nel panorama letterario internazionale, raccontando un Brasile diverso, lontano dagli stereotipi e ancora tutto da scoprire per i lettori italiani.



Non ti preoccupare di Mahsa Mohebali

Quando Tehran si sveglia minacciata da un imminente terremoto, tutti cercano di darsela a gambe. O quasi. Per la giovane Shadi l'unica priorità sembra essere la scorta di oppio sul punto di finire. E poi c'è Ashkan, che l'avverte di aver tentato per l'ennesima volta il suicidio. C'è nonna Moluk, che ha l'Alzheimer e non si sa dove si sia cacciata. Tra gli strilli della madre e le intimazioni del fratello, Shadi sgattaiola fuori casa per correre da Ashkan e, soprattutto, cercare gli amici spacciatori. Ma la città si è messa a ballare la danza del ventre e la giornata le riserverà molto altro. Cadenzate da ritmi blues, jazz, rock, folk e metal, le tragicomiche avventure di Non ti preoccupare catapultano il lettore nel vortice di una capitale delirante, improvvisamente svuotata da politici e religiosi, dove sono solo gli outsider a rimanere e su cui incombe il pugno di ferro di un'autorità che tenta invano di ripristinare il suo ruolo. Ironico e disincantato, l'occhio di Shadi osserva la disordinata fragilità della società iraniana, tra adulti iperstressati, genitori assillanti o del tutto assenti, giovani ribelli e naïve sempre in cerca di una valvola di sfogo. Uscito appena un anno prima delle contestazioni del 2009, questo romanzo, vincitore di numerosi premi in patria, racconta con uno stile esilarante un Paese sul punto di esplodere come una pentola a pressione.

Traslochi di Hebe Uhart

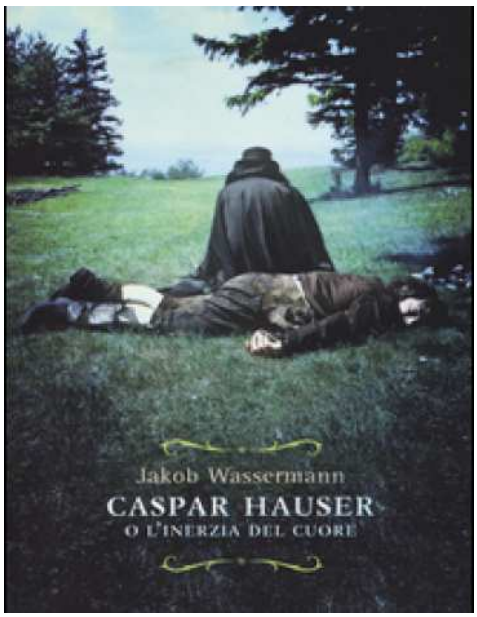
Hebe Uhart narra avvicendamenti di case e generazioni, tra argentini di origine italiana e spagnola e altra che faticosamente inventano una nuova realtà sociale e culturale, nevroticamente bizzarri anche se all'interno di una tradizione tutta popolare e mai borghese. Zie matte, un fratello arricchito e spendaccione, una fidanzata antipatica, una sorella impacciata e sognatrice: il trasloco di una famiglia nell'Argentina rurale mette in scena personaggi visitati da quieta bizzarria. Hebe Uhart, maestra dell'arte del racconto, afferra con uno sguardo tutto suo, partecipe e affilato, frammenti anche minimi della realtà e fa emergere, attraverso l'attenzione al dettaglio, la speciale densità di attimi carichi di significato. I suoi testi sono sempre brevi, la scrittrice misura le parole, si tiene all'essenziale. Armata di pause e silenzi, svela con esattezza cristallina il mistero delle vite dove apparentemente poco succede, e restituisce loro incanto e mistero.

Lo Zoo di Marilù Oliva

∞ La letteratura che spezza le catene ∞ recensione di *Piero Ferrante*

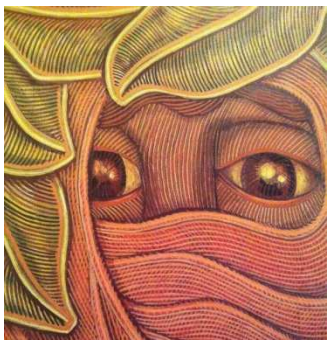
Ci sono due modi di intendere la prigionia: il primo ha a che fare con la servitù e va a braccetto con la rassegnazione; il secondo, invece, fa della prigionia una ribellione in potenza. Una sorta di principio termodinamico applicato all'uomo, secondo cui a maggiore oppressione risponde maggiore resistenza. *Lo zoo*, l'ultimo lavoro di Marilù Oliva, è uno dei libri che potrebbe aiutare a capire il senso di questo principio. Un manuale dell'antipotere trasposto in forma letteraria. Duro e forte, come un pugno chiuso brandito nell'aria per maledire lo sfruttatore di turno; chiaro e argentino, come una voce ribelle che percorre l'aria per depositarsi nelle orecchie di chi ha la tendenza di voltarsi dall'altra parte. Parla della pochezza del potente, *Lo zoo*. Della sua meschinità dai connotati mutevoli: che sono ora quelli di una Contessa che, dopo un passato glorioso da soubrette, sempre in bilico tra fama e attrazione, si trova a settant'anni a combattere con segreti e decadenza; ora quelli di un sindaco ciccione colluso fino al midollo con la Sacra Corona Unita e che scodinzola al seguito della donna; ora quelli dell'amante di turno, chirurgo estetico dalle velleità di gloria imperitura e invece costretto a restare impantanato in un'ombra fangosa e stagnante; o forse quelli imbellettati di una damigella molto poco cortese che indossa zeppe al posto delle ciabatte e stipula matrimoni d'interesse per apparire in televisione. Loro, *i forti*, nelle stanze climatizzate e ovattate. Dall'altra parte, gli altri, i perenni altri, *i rinchiusi*, imprigionati con l'accusa di diversità: l'Uomo scimmia, la Donna anfora, la Strega, l'Angelo, la Sirena, il Ciclope, il nano, ognuno nella propria gabbia e tutte affogate nell'afa stentorea del giardino di una villa nel cuore del Salento. Rinchiusi, sì, ma fino a quando? Tra ricordi e dolori, colpi di scena e sparizioni, Marilù Oliva ha creato un romanzo stupefacente e ribelle, tinto di venature noir e arricchito di sfumature psicologiche, che racconta la società in tutti i suoi vizi, caricaturandoli e saturandoli, fino a ragionare della possibilità che il vero grottesco stia laddove non lo abbiamo mai cercato: di fronte ai nostri occhi di persone 'normali'. Il tutto, impreziosito da una scrittura efficace e diretta come un'arma caricata a pallettoni di passione politica. *Lo zoo* è scritto per spiegare che solo nel potere c'è la vera debolezza, in quel timore di perdere il prestigio che fa passare notti insonni, nel logorio paranoico di chi sente sempre il nemico che corre alle spalle, nell'obbligo ossessivo-compulsivo di nutrire la personalità. In buona sostanza, un libro contro l'indifferenza, che fa carne da macello dei pusillanimi. Un romanzo liberatorio, che lascia stremati ma felici, dopo aver provato tanta empatia per quei personaggi così diversi e forse per questo più normali dei presunti normali. E visto così diventa un controcanto di lotta, di furia, d'indisciplina; il racconto di un sogno che monta dietro le sbarre e nell'anima, di un fuoco che arde pur senza benzina, di una vita che non si schiaccia sotto gli stivali dell'umiliazione. E' il manifesto scritto nel nome di tutti i perdenti che non si arrendono alle catene, che hanno in spregio i lucchetti, che volano oltre le gabbia, sia per rabbia o per amore. Marilù Oliva fa vibrare le corde dei nervi, ci inchioda all'indignazione, scrollandoci di dosso il pulviscolo perbenista che ammanta, servilisticamente, quello che chiamiamo un po' tutti chiamiamo *bene*.

Marilù Oliva tratteggia una potente, disincantata allegoria, stigmatizzando le bassezze e le ossessioni del decadente mondo occidentale.



Caspar Hauser : o l'inerzia del cuore di Jakob Wassermann

Nel 1828 un giovane sconosciuto comparve in una piazza di Norimberga. Con un linguaggio stentato e ridotto ai minimi termini, intimorito dal mondo e privo di una qualsiasi istruzione, il ragazzo rifiutò cure e cibo, nutrendosi a lungo solo di acqua e pane. Fu un caso di cronaca misterioso su cui si accese la curiosità popolare. Il conte Stanhope si interessò a lui e nel 1831 lo fece scortare ad Ansbach per completare gli studi, ma lì egli venne assassinato in circostanze sospette due anni dopo, continuando in tal modo ad alimentare il suo mito. La vicenda di Caspar Hauser fu così enigmatica e clamorosa che stimolò la fantasia creativa negli anni a venire, ispirando romanzi, saggi, ricerche e film. Molti ipotizzarono che fosse un principe della famiglia regnante Baden, vittima di oscuri intrighi dinastici; altri pensarono a lui come a un impostore. Wassermann abbracciò la tesi del principe e la pose al centro della sua finzione letteraria per scrivere uno dei capolavori della narrativa tedesca, paragonato al *Candido* di Voltaire e a *L'idiota* di Dostoevskij.



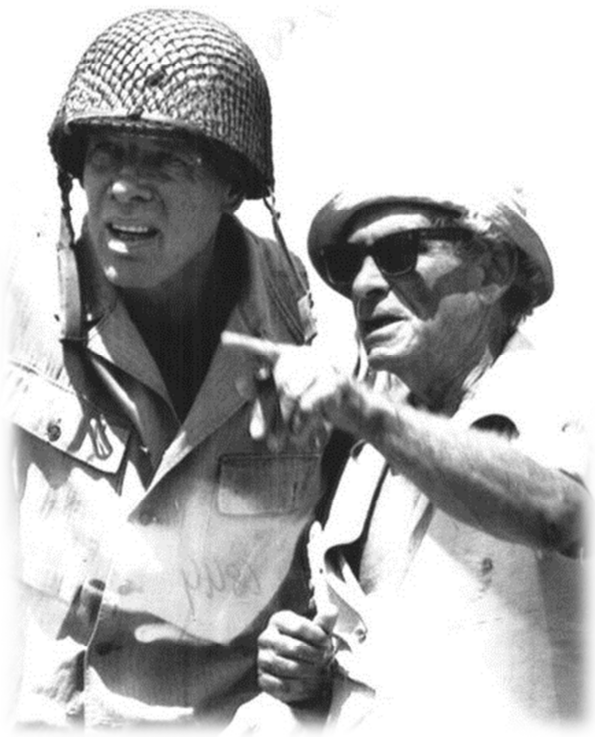
Non sapevamo giocare a niente di Emma Reyes

La storia, tenera e nostalgica insieme, della travagliata infanzia di Emma Reyes, racchiusa in ventitré lettere che la pittrice scrisse, a partire dal 1969, al suo amico Germán Arciniegas. Emma racconta l'infanzia infelice di una donna, raccontata senza risentimenti né rancori attraverso ventitré lettere scritte a un amico, l'intellettuale Germán Arciniegas. *Non sapevamo giocare a niente* è stato scritto da una donna che è rimasta analfabeta fino a diciott'anni, una donna che non ha mai messo piede né a scuola né all'università. In queste lettere racconta la sua vita a partire dal ricordo più remoto della sua infanzia – quando viveva in una casa senza né luce né bagno né finestre, nel quartiere San Cristobal di Bogotá, nei primi anni Venti – finché non fu abbandonata insieme alla sorella, e finirono tutte e due rinchiuse in un convento per quasi quindici anni. Dopo la sua fuga dal convento viaggiò per il Sudamerica in autostop fino ad arrivare in Argentina. Si sposò in Uruguay. Visse in Paraguay. Diventò un'artista. Ottenne una borsa di studio e andò a Parigi, dove finì a braccetto con l'élite culturale europea, tra cui Alberto Moravia, Jean-Paul Sartre, Pier Paolo Pasolini, Enrico Prampolini, Elsa Morante e tanti altri, e in Francia diventò la madrina dei pittori colombiani fino alla sua morte, avvenuta a Bordeaux nel 2003.

Il grande uno rosso di Samuel Fuller

Sam Fuller prima di uno scrittore è stato un regista leggendario, un sorprendente visionario, un gigante della filmografia indipendente, un re della cinematografia dura e pura… per questo e per le sue idee anarchiche considerato scomodo dall'intellighenzia di Hollywood. *Il grande uno rosso* è il suo capolavoro, basato sugli anni trascorsi nella Prima Divisione di Fanteria dell'esercito USA (The Big Red One) durante la Seconda guerra mondiale. Ci sono voluti venti anni per realizzare sia il romanzo che il film (interpretato da Lee Marvin), la cui storia è incentrata sull'amicizia tra cinque soldati, che l'autore segue dagli aridi paesaggi dell'Africa francese alle spiagge di Normandia nel D-Day, fino all'ingresso delle truppe alleate in Germania. Atroci momenti di sofferenze e brutalità si alternano a commoventi scene di compassione e altruismo. Nella visione di Fuller le linee che separano l'eroismo dall'infamia sono spesso confuse, ma la voce narrante è unica, inconfondibile e trascina il lettore in un'avventura dal carattere epico, completamente immersa nella Storia.

Samuel Fuller è nato a Worcester in Massachusetts nel 1911. A dodici anni fa lo strillone, poi si dedica al giornalismo. Viaggia di città in città sui treni merci, come un barbone. Nella Seconda guerra mondiale combatte in Africa settentrionale e in Europa, ricevendo numerose medaglie al valore. Ha scritto, prodotto e diretto ventinove film e scritto undici romanzi. La sua opera è rimasta sempre ai margini dello star system fino alla metà degli anni Sessanta, quando in Francia si iniziò a parlare di Fuller come di un maestro. A partire da Jean-Luc Godard, che lo volle interprete nel suo film Il bandito delle undici, registi come Scorsese, Wenders, Hopper, Spielberg, Tarantino e Jarmusch hanno riconosciuto in lui un imprescindibile punto di riferimento per il loro lavoro. È morto il 30 ottobre del 1997.

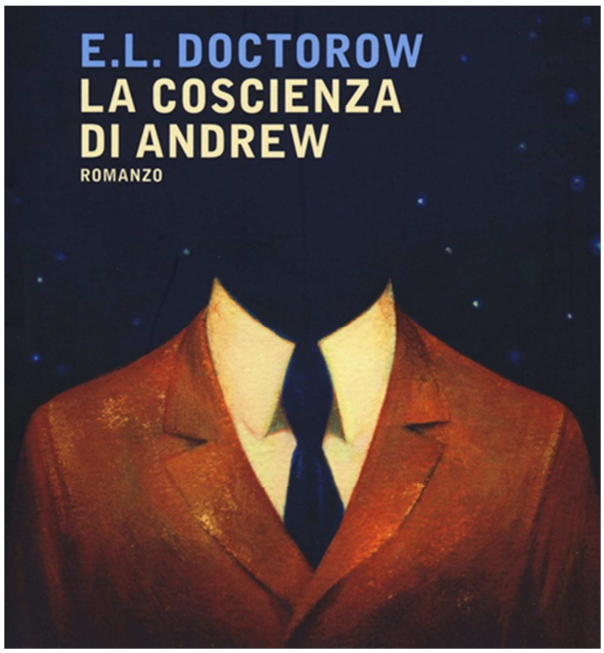


La coscienza di Andrew : romanzo di E.L. Doctorow

Da un luogo sconosciuto e rivolgendosi a un interlocutore sconosciuto, Andrew parla, Andrew pensa, Andrew racconta la storia della sua vita. Dei suoi amori, delle tragedie che l'hanno portato nel posto dove si trova adesso, un punto decisivo della vita. E mentre Andrew si confessa, sollevando a uno a uno i veli della sua strana storia, dell'adorata Briony, dell'ex moglie Martha e di una bambina da crescere, anche il lettore comincia a dubitare delle proprie certezze. Sappiamo davvero cosa significa dire la verità? Quanto è ingannevole la nostra memoria? Cosa sappiamo del funzionamento del cervello e della nostra mente? A chiedercelo troppo a lungo potremmo iniziare a essere incerti su tutto quello che riguarda gli altri e noi stessi.

Doctorow ha raccontato le ambiguità dell'America recensione di Goffredo Fofi

[…] La coscienza di Andrew (2014), che tra le altre cose mette in berlina il presidente Bush e la sua banda, è di nuovo un romanzo dei suoi migliori, e certamente una delle più intelligenti perlustrazioni dei dilemmi contemporanei, in una società che viene modellata dall'alto (soprattutto via internet!) sull'esempio di quella delle formiche. Con questo romanzo Doctorow sembrava infilare una nuova strada, quella di un postmoderno che, come seppe fare in passato, sa di nuovo raccontare il potere, la sua intima malvagità e la fatica di districarsi per chi lo deve subire, per chi gli sta sotto. Peccato che il cancro se lo sia portato via, perché da Doctorow avremmo avuto ancora molto da imparare sul suo paese, e anche su di noi che ne abbiamo introiettato i pattern e i consumi con stolido compiacimento coloniale.

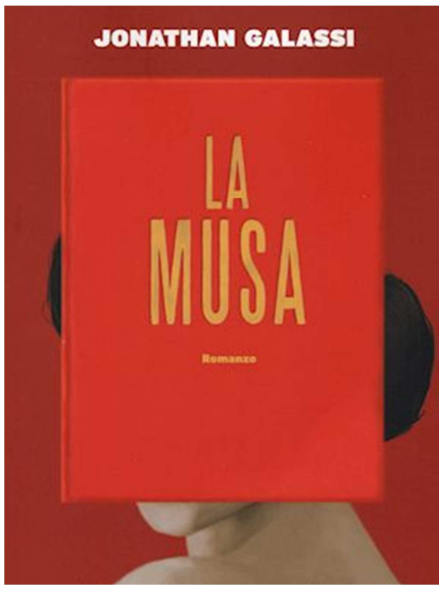


XXI secolo di Paolo Zardi

In un XXI secolo cinico e disilluso, il nostro, l'umanità è stretta nella morsa di una crisi che fa agire solo secondo la propria convenienza. In questo scenario arido e desolante un uomo cerca di garantire il benessere alla propria famiglia, finendo col fare i conti con una realtà sempre più fuori controllo: il coma della moglie, la disperazione della solitudine, due figli adolescenti e la scoperta di un segreto impensabile lo costringeranno ad interrogarsi sul vero significato della parola "amore".

La musa di Jonathan Galassi

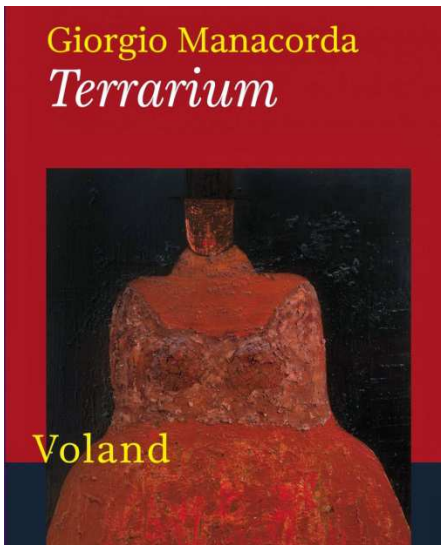
Paul Dukach è destinato a raccogliere l'eredità di Homer Stern, uno degli ultimi editori indipendenti di New York, che in mezzo secolo ha saputo costruire un catalogo importante. Approdato negli uffici polverosi della casa editrice P&S, in Union Square, Paul impara dal suo capo, spregiudicato e spavaldo, come muoversi nell'affascinante mondo dei libri, come conquistare un agente letterario nello spazio di un pranzo, come destreggiarsi tra gli squali a Francoforte, come coniugare adulazione e critiche nel lavorare ai manoscritti di autori brillanti quanto permalosi... Ma Paul nutre anche una profonda passione per la poesia, che lo mette in contatto con l'anziano editore concorrente, Sterling Wainwright della Impetus Editions, autorità culturale nonché paladino della vera Letteratura, che con la sua nobile serenità e la sua cortesia un po' antiquata rappresenta un mondo che forse sta per tramontare. Tra Homer e Sterling corre un'astiosa rivalità, non solo perché i due incarnano stili contrapposti, ma perché da sempre si contendono Ida Perkins, una poetessa dalla vita tumultuosa e audace che per ciascuno di loro rappresenta quanto vi è di più desiderabile in uno scrittore, e anche in una donna. Quando Paul finalmente riuscirà a incontrare Ida nel suo palazzo veneziano, lei gli rivelerà la propria versione dei fatti, gli affiderà un compito cruciale e gli confiderà un segreto che potrebbe travolgere le certezze di tutti.



Per quanto brillante e spiritoso, nonostante il ritmo sostenuto e il tono allegro, è un romanzo molto malinconico, che racconta la fine di un mondo, più precisamente quello della grande editoria indipendente. Nessuno meglio di Galassi poteva lasciarci un affresco più preciso di un certo ambiente, destinato a scomparire. Quando i libri non erano ancora contenuti interscambiabili in mano ai colossi del digitale, ma oggetti d'amore. Quando essere editori significava seguire una vocazione, entrare in un piccolo clan con le sue leggi e le sue nevrosi, i suoi canoni di eleganza e i suoi riti, in fondo così vitali. La storia professionale di Jonathan Galassi è infatti tutta nel mondo dell'editoria. Fino al 1986 lavora in Random House, per poi passare alla Farrar, Straus & Giroux, casa editrice di cui, nel 2002, diventa Presidente e Editore. Nel corso degli anni scopre numerose voci del panorama letterario internazionale, tra cui Geoffrey Eugenides, Jonathan Franzen, Jamaica Kincaid, Alice McDermott, Seamus Heaney, Mario Vargas Llosa, Michael Cunningham, Philip Roth e Roberto Saviano. È studioso di letteratura italiana e il traduttore di Montale e dei Canti di Leopardi. La musa è il suo primo romanzo.

La mano sbagliata di Jean-Michel Guenassia

Baptiste Dupré è un giocatore incallito. Indifferente ai valori che hanno provato a inculcargli i genitori, per tutta la vita persegue con maniacale determinazione un unico scopo: diventare il migliore. In questa grande, meticolosa partita a poker che è la sua esistenza, ogni scelta è calcolata in vista del fine ultimo, dal percorso di studi al matrimonio con Anne, figlia di uno dei più prestigiosi avvocati della città. Baptiste si ritrova così con una bella casa, una macchina elegante, a capo dello studio legale ereditato dal suocero: insomma, con un bel mucchio di fiches davanti. Ma, come ogni giocatore che si rispetti, scopre di non essere tagliato per la routine. La noia lo lacera, l'adrenalina gli manca, l'equilibrio fragile che si è conquistato non lo soddisfa. Riprende così a giocare, ma il destino lo trascina in un folle disegno di cui è solo una pedina. In una Parigi plumbea e a tratti scorbutica, Guenassia ambienta una storia basata su fatti in parte reali, sebbene incredibili, cesellando con grande destrezza i profili psicologici dei suoi personaggi. Un romanzo carico della stessa suspense che si respira al tavolo verde durante una mano decisiva, in cui ogni personaggio vive e respira al ritmo delle proprie ossessioni, incalzato da un destino imprevedibile e beffardo.



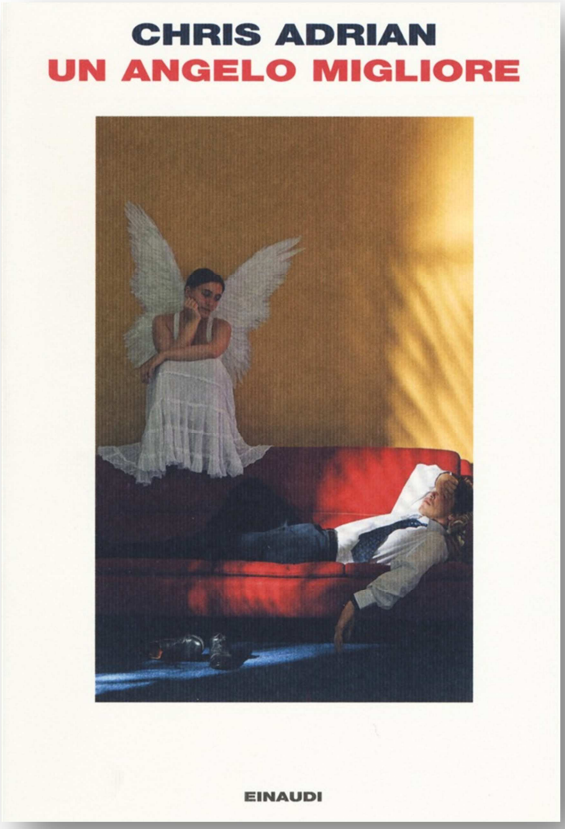
Terrarium di Giorgio Manacorda

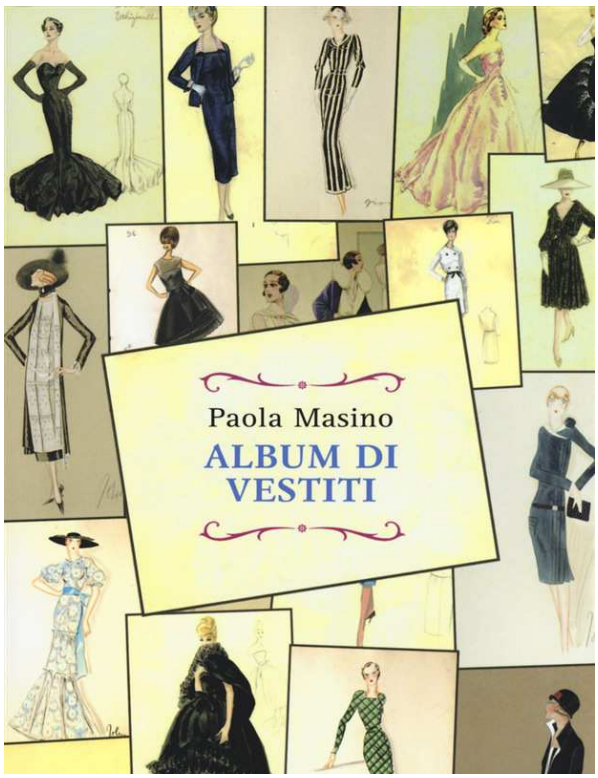
In un mondo invaso da rettili mutanti, gli esseri umani sopravvivono aspettando la fine. Nella disperazione e nel combattimento, un attore fallito si riappropria della sua esistenza scrivendo alla madre che non c'è più. I ricordi, le paure e le frustrazioni del protagonista rivivono in quelle lettere immaginarie mentre a teatro – ultimo tempio di civiltà – un gruppo di attori tenta di mettere in scena la tragedia di Edipo. Un romanzo enigmatico e avvincente, una riflessione sul destino dell'umanità avviata alla catastrofe. Ma la storia avrà un esito imprevedibile.

"…Terrarium è una metafora della grande mutazione che stiamo vivendo: mutazione epocale per la rivoluzione digitale, per gli stili di vita e, anche, per quello che ci può riservare la storia con la fine della centralità dell'Occidente. Per non parlare della natura, i cui mutamenti e le cui nuove penurie sono sotto gli occhi di tutti. Andiamo incontro a mutazioni antropologiche, nascono nuovi bambini: i nativi digitali. Terrarium descrive una possibilità, mette in scena una paura ancestrale. Scompariremo come è accaduto ai dinosauri?" G. Manacorda

Un angelo migliore di Chris Adrian

Nei nove racconti di questa raccolta, scritti fra il 1997 e il 2007, il naturale si mescola con spontaneità al soprannaturale, l'umano al demonico. La fisicità è prepotente in ogni storia e le malattie del corpo si affiancano a quelle dello spirito - lutti, abbandoni, solitudini - a disegnare una geografia del dolore, spesso infantile, dentro al quale il trascendente s'innesta con esiti sorprendenti. Chi si aspettasse di ritrovare nell'angelo che dà il titolo alla raccolta l'immacolato emissario divino dell'iconografia classica resterebbe deluso. L'essere alato in questione si abbiglia in modo astruso, non disdegna l'occasionale dose di stupefacenti, ed è tanto restio o inabile ad aiutare il medico tossicomane di cui è custode, quanto questi lo è ad alleviare il male terminale che affligge suo padre. Allo stesso modo, è inutile cercare nelle piccole creature tormentate dei racconti il malatino fragile ed emaciato dell'immaginario comune. I bambini di Adrian sono intelligentissimi, «troppo per il loro stesso bene», disincantati, capaci di adoperare armi affilate. Quella del sarcasmo, fra le altre: la minuscola Cindy, affetta da Sindrome dell'intestino corto, ne fa largo uso con medici e pazienti dell'ospedale, ma risparmia le educatrici perché maltrattare loro «è come prendere a calci un cagnolino». Carl, il bambino scambiato, conosce le leve del senso di colpa. E c'è chi le lame le sceglie davvero. Il potere visionario della polarità terreno- ultraterreno raggiunge il suo apice nei tre racconti che riverberano l'11 settembre. L'impatto di quell'evento sull'inconsapevole e plasmabile materia infantile deflagra in un'altra realtà, ma impartisce nel contempo un'indimenticabile lezione su questa. Difficile non leggere in filigrana il dato biografico. L'esperienza di Adrian, oncologo pediatrico e teologo, oltre che scrittore, si riversa evidentemente in questi racconti, come in tutta la sua opera, con potenza e capacità evocativa, ma senza alcun dogmatismo. L'anima di una donna in coma, dopotutto, non è che «la parte di lei che non coincideva con quel corpo malato».





Album di vestiti di Paola Masino

Album di vestiti, scritto a mano da Paola Masino tra il '58 e il '63 nei quaderni di scuola usati per i suoi *Appunti*, è rimasto fino a oggi un libro inedito e segreto. È una straordinaria sorpresa nella narrativa di una scrittrice che aveva sempre rifiutato il racconto di sé: *Album di vestiti* presenta infatti un'originale autobiografia, narrata seguendo, per divagazioni e intermittenze, il ricordo degli abiti indossati. Sono le memorie di una donna non condizionata dai propri vestiti, ma creatrice euforica e appassionata del suo abbigliamento. Un libro leggero ma non frivolo, che costruisce anche l'affresco di un'epoca e di un ambiente in prima persona, accanto ad altri protagonisti – i familiari, Bontempelli, Pirandello – e a una serie di personaggi minori, famosi e non. Ma i veri protagonisti sono gli abiti, che riemergono vividi dalla memoria e che avanzano a loro piacimento sulla pagina, rappresentando con orgoglio e allegria la creazione di uno stile inconfondibile.

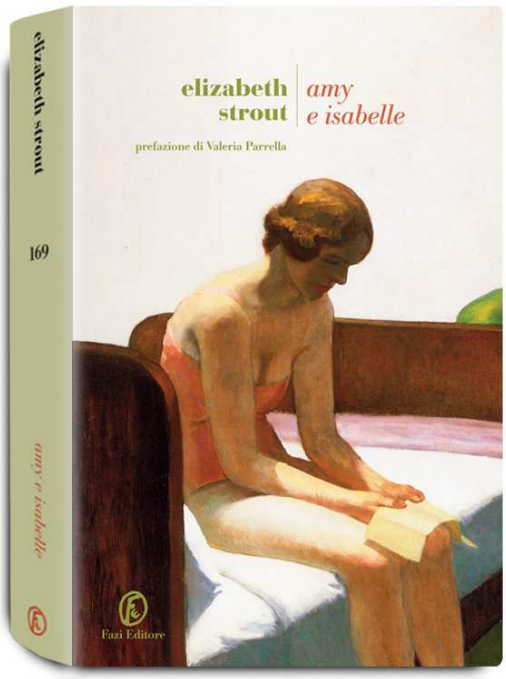
Nascita e morte della massaia di Paola Masino

Scritto tra il 1938 e il 1939, il romanzo ha una travagliata storia editoriale: censurato dal Fascismo che lo giudica disfattista e cinico, una nuova versione ripulita da ogni riferimento all'Italia brucia nella tipografia colpita da un bombardamento. Nel '45 finalmente il testo vede la luce, in un'edizione ricostruita dalla Masino sulle bozze di stampa nel tentativo di riportarlo alla lezione originaria. Con vis polemica e con tono sarcastico, la Masino fa a pezzi il ruolo di perfetta padrona di casa, di massaia modello ossessionata dalle cure per la casa, cui era obbligata la donna della borghesia all'inizio del secolo. La scrittrice immagina una ragazza senza nome, ribelle e sognatrice che passa la sua infanzia in dormiveglia, distesa in un baule insieme a libri e cianfrusaglie «catalogando pensieri di morte», fino a quando viene costretta dalla madre a uscirne per sposare un vecchio zio, immiserendosi in una vita ipocritamente "normale". Con una scrittura vibrante e inedita, Paola Masino traccia il profilo metafisico e surreale di un femminismo ante litteram. Una riflessione incredibilmente attuale sull'esistenza vana e superficiale a cui è costretta la donna e sul ruolo che le è riservato dalla società e dalla famiglia.

Paola Masino (Pisa 1908 - Roma 1989), fu un'intellettuale eclettica. Scrisse racconti, poesie, romanzi, libretti d'opera e collaborò a svariate riviste e giornali, conducendo anche programmi radiofonici. Nel 1927 conobbe Massimo Bontempelli con cui strinse un sodalizio sentimentale e professionale che durò tutta la vita, nonostante lo scandalo nel partito fascista e la disapprovazione morale dell'ambiente in cui viveva.

La luce della sera di Edna O'Brien

Dal suo letto d'ospedale a Dublino, Dilly Macready aspetta con ansia la visita di sua figlia Eleanora, che si è trasferita a Londra dall'Irlanda, dove il suo primo romanzo ha scandalizzato l'opinione pubblica. La vita di Eleanora è cambiata grazie al successo e alla fama internazionale, che però non l'hanno aiutata a trovare l'amore. La madre le ha chiesto continuamente di tornare a casa, mandandole lettere piene di affetto ma anche di rimproveri, risentimenti e sensi di colpa. Eppure, anche se disapprova la vita che sua figlia ha scelto, Dilly sa cosa significhi cercare la libertà a ogni costo: giovane e piena di speranze, negli anni Venti aveva lasciato l'Irlanda per New York, affrontando la dura vita dell'emigrante, ed è a questo periodo che torna col pensiero, ora che è malata e il tempo è al servizio dei ricordi. La luce della sera è il racconto intenso e appassionato di una relazione fondamentale, quella tra madre e figlia, fatta di vicinanze e addii, sogni immaginati e infranti, fino all'incontro finale pieno di rivelazioni.

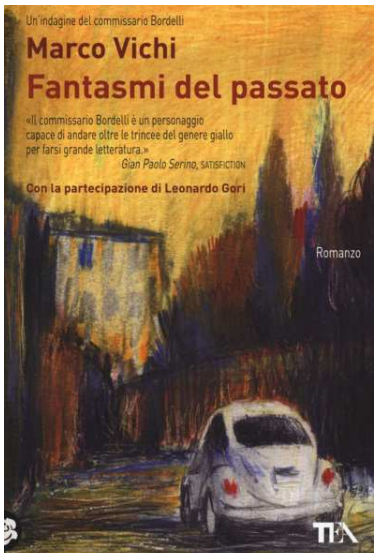


Amy e Isabelle di Elisabeth Strout

La storia di una cittadina anonima della provincia americana. Di un'estate straordinariamente torrida. Di un microcosmo di donne, impiegate presso gli uffici di una fabbrica locale. Tra queste c'è Isabelle, ancora giovane, che tenta di celare il proprio misterioso passato dietro una facciata di decoro e perbenismo; e c'è la figlia Amy, una timida adolescente con un segreto che non riesce a tenere nascosto. Il rapporto tra le due è teso, intessuto di cose non dette e di una reciproca incomprensione che si trasforma in aperta ostilità quando la madre scopre nella figlia l'esuberanza e la voglia di vivere che un tempo erano state le sue, il suo stesso desiderio di darsi a un altro e di essere amata. Il mondo di Amy e Isabelle crollerà violentemente all'improvviso, e dopo un toccante, impietoso confronto durante una drammatica notte niente sarà più come prima. Lieve e spietato, impreziosito da una scrittura cristallina, Amy e Isabelle è un indimenticabile romanzo sui legami affettivi e la paura di amare.

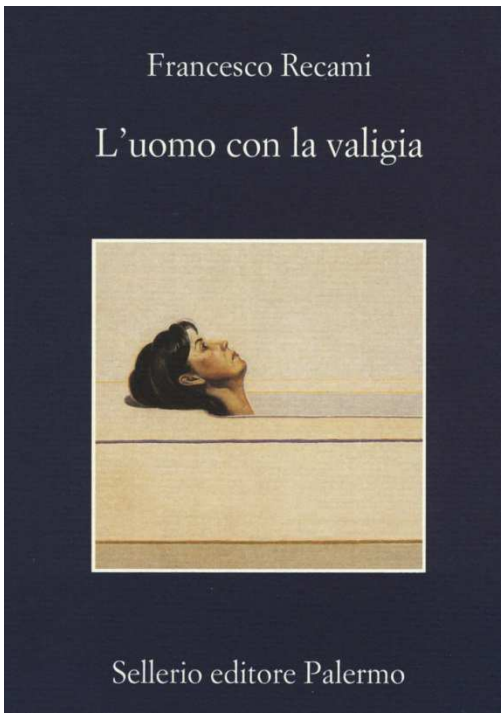
La vittima sconosciuta di Jackson Gregory

San Francisco. Un cadavere privo di vestiti viene ritrovato sul sedile posteriore di un taxi. Prima di trovare il colpevole, bisogna stabilire l'identità della vittima, e questo è solo l'inizio di un'inchiesta che sembra diventare di ora in ora più complicata. Sarà necessario il genio di Paul Savoy, raffinato e ironico detective dilettante, per sbrogliare la matassa di un caso che sembrava insolubile. Jackson Gregory, maestro della narrativa popolare dallo stile elegantemente letterario, mette in scena un perfetto meccanismo deduttivo. Tutto l'impianto narrativo, o meglio investigativo, ha in apparenza pochissimi spunti da cui partire e non ci sono indizi da cui iniziare una solida indagine. Gregory sviluppa quindi la storia lavorando unicamente su supposizioni ed ipotesi, su intuizioni, spesso brillanti; per voce del suo investigatore Paul Savoy, arriva persino a sostenere che più indizi ci sono più difficile è giungere allo svelamento di un mistero. Stimolante compito per il lettore sarà, dunque, proprio quello di seguire un procedimento che non può basarsi su alcun vero dato concreto. Gregory con grande sicurezza predilige l'analisi e riesce a mantenere un ritmo vivo per tutta la durata del libro, fino alla classica scena che vede tutti i sospettati riuniti in una sola stanza, tanto da rendere superflue scene di azione propriamente dette. Un classico ritrovato del poliziesco.



Fantasmi del passato di Marco Vichi

Firenze, dicembre 1967. L'Alluvione è passata da poco più di un anno, lasciando a sua memoria una spessa riga nera sui muri dei palazzi, ma la vita in città ha ripreso a scorrere con i ritmi di sempre. Il commissario Bordelli è appesantito dai rimorsi di una faccenda non lontana nel tempo e dal desiderio struggente di una donna che ha perduto. Il ricordo di sua madre, scomparsa ormai da diversi anni, lo avvolge di dolce malinconia. Nel freddo di dicembre, in una villa sulle colline, un uomo molto ricco e benvoluto da tutti viene ucciso con un fioretto, e l'assassino non lascia nessuna traccia. Alle prese con questo difficile caso, Bordelli cercherà di scovare un minimo indizio che possa metterlo sulla buona strada per inchiodare il colpevole, ma nel frattempo si troverà a vivere situazioni del tutto inaspettate... e a dominare ogni cosa saranno i fantasmi del passato.

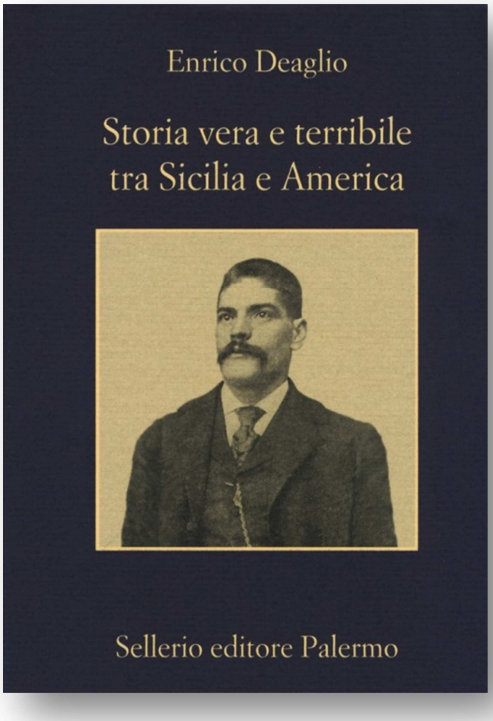


L'uomo con la valigia di Francesco Recami

La casa di ringhiera sta andando in rovina? È quello che sostengono gli architetti alla moda Du Vivier Jacopo e Ortolani Patty alla riunione di condominio. Ci sono importanti danni strutturali, e per rimediare si profilano spese enormi per i proprietari. La notizia provoca un'immediata rissa all'assemblea. Purtroppo per lui Amedeo Consonni non avrà tempo per dedicarsi alla questione perché presto la sua vita diventerà quella di un fuggiasco. Riempita in fretta la sua vecchia valigia gialla dovrà darsi alla macchia perché la polizia lo cerca per l'omicidio di Morpurgo Amelia, una bella ragazza di vent'anni o poco più, il cui cadavere, reso irriconoscibile, è stato trovato sulle rive del Ticino, a Zelata di Bereguardo. Tutto è contro Consonni, in particolare una fotografia che lo ritrae mentre estrae il coltello dal petto della ragazza. E così lui non può far altro che fuggire e tentare di provare la sua innocenza, il che gli sarà possibile solo trovando il vero colpevole. Comincia l'odissea di Consonni, costretto a travestirsi, ad assumere una falsa identità. Chi era la ragazza morta, chi poteva avere interesse a che facesse una fine così orribile? Consonni, con pazienza e con terrore, segue le sue piste, che lo porteranno lontano dalla casa di ringhiera, forse per sempre. L'unica cosa che gli è rimasta è la sua vecchia valigia…

Altra gente di pisa di Enrico Fornaini e Alessandro Scarpellini

Il libro è il risultato dell'incontro tra due linguaggi diversi, che si fondono in un'intima conversazione per rendere omaggio a Pisa e alla gente umile che è il cuore vivo della città: come la Baronessa che vendeva le arance e la Berta del mercatino americano in Piazza delle Vettovaglie; come lo Sceriffo, un uomo di un'infinita dolcezza con la passione per i film western, che non chiedeva mai nulla, ma semplicemente viveva della solidarietà dei pisani", o Morandi, che suonava sempre una chitarrina in Piazza del Mercato.



Storia vera e terribile tra Sicilia e America di Enrico Deaglio

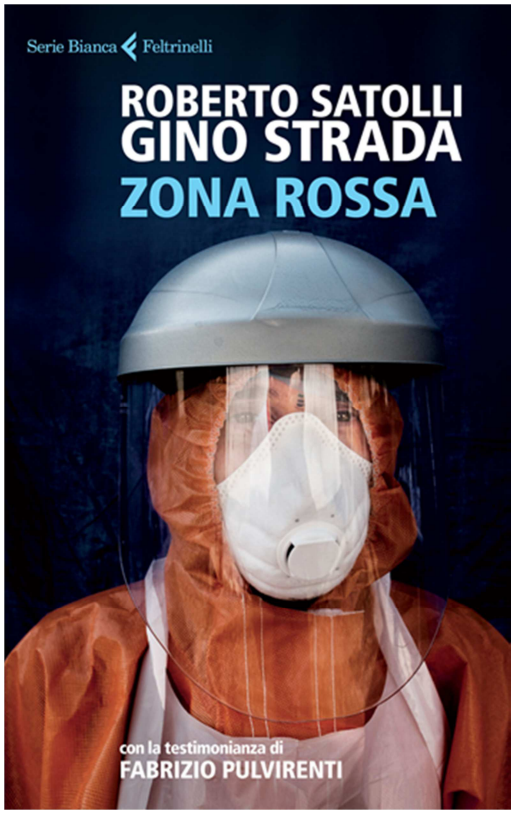
In queste pagine viene portata alla luce una tragica vicenda avvenuta in una piccola cittadina nella Louisiana del nord. Qui, una sera d'estate del 1899, cinque immigrati italiani vennero prelevati dalla cella in cui erano detenuti perché sospettati di tentato omicidio e linciati da una folla inferocita ma – così dicono i giornali dell'epoca – estremamente calma e ordinata, convinta che quell'atto di giustizia sommaria fosse necessario per riportare l'ordine in paese e impedire alla delinquenza di dilagare. Questa tremenda storia di razzismo, ignoranza e brutalità, che Deaglio racconta partendo dall'analisi dei giornali e dei documenti dell'epoca, riesce a catturare una dinamica storica e sociale che va molto al di là del singolo episodio: ci permette, infatti, di comprendere in che modo l'opinione pubblica statunitense considerava gli immigrati (specie quelli italiani, ritenuti "per natura" violenti, vendicativi e inclini al crimine, specie organizzato), e quindi di interrogarci anche su ciò che sta accadendo oggi nel nostro paese, alle prese con la gestione di un movimento migratorio infinitamente più contenuto di quello degli emigranti italiani di fine '800. La storia dell'eccidio in Louisiana, però, non si ferma a questo, e permette a Deaglio di far luce su un terribile accordo stipulato, poco dopo l'unità d'Italia, tra il governo del neonato stato unitario e gli USA: l'accordo – tenuto segreto per ovvie ragioni di dignità e ordine pubblico - prevedeva che migliaia di contadini siciliani (considerati dal governo italiano potenzialmente pericolosi, violenti e facinorosi) venissero deportati nelle pianure statunitensi, dove la fine dello schiavismo aveva lasciato le piantagioni prive di manodopera a basso costo. La liberazione degli schiavi di colore aveva costretto i grandi proprietari terrieri a cercare una nuova presunta "razza inferiore" disposta a svolgere qualsiasi compito e a vivere in condizioni disumane, e a trovarla proprio nei contadini italiani di cui il governo nazionale non vedeva l'ora di sbarazzarsi. Enrico Deaglio, raccontando questa vicenda passata sotto silenzio per troppi decenni, apre uno squarcio su un capitolo vergognoso e mai abbastanza indagato della storia italiana, rivelando segreti e verità sconvolgenti, che fanno rabbrividire ma che, proprio per questo, siamo tenuti a ricordare, oggi più che mai.

Collusi di Nino Di Matteo e Salvo Palazzolo

Ieri lo Stato si è presentato ai capomafia per trovare un accordo. Oggi, è il potere a cercare ancora un dialogo: politica, istituzioni ma anche lobby, imprenditorialità, luoghi franchi in cui lo Stato è assente. Il magistrato più blindato d'Italia, che Riina e Messina Denaro vogliono morto, racconta, dalla sua prospettiva unica e autorevole più di ogni altra, i meccanismi per cui il sistema criminale è penetrato strutturalmente nelle logiche economiche, sociali e politiche del nostro Paese e ci mette in guardia da un futuro in cui, se non agiamo, la mafia sarà inseparabile dal sistema Italia.

Zona rossa di Roberto Satolli ; Gino Strada ; con la testimonianza di Fabrizio Pulvirenti

Per qualche mese, nel 2014, tutto il mondo ha tremato di fronte a un minuscolo virus. Ebola è uscito dalle foreste dell'Africa e ha minacciato di spostarsi a bordo di navi e aerei, arrivando a lambire le cosiddette nazioni sviluppate. Per la prima volta, gli occidentali hanno guardato la catastrofe umanitaria con gli occhi di chi teme che possa bussare alle porte di casa sua. Come mai l'epidemia era così estesa? Come si poteva fermare? Emergency era arrivata in Sierra Leone sul finire della guerra civile che aveva insanguinato il paese per tutti gli anni novanta. Lavorava con le vittime delle mutilazioni, delle mine antiuomo, degli stupri – come sempre contro la violenza dell'uomo sull'uomo. Improvvisamente si è ritrovata in prima fila in un altro conflitto: una guerra scatenata da un virus, una guerra che finalmente valeva la pena combattere, con le armi della medicina, della scienza e dell'umanità. Gino Strada è volato in Africa, insieme a Roberto Satolli (medico e giornalista, amico di Gino dai banchi del liceo), Fabrizio Pulvirenti e decine di volontari le cui voci e racconti popolano questo libro. E ha scoperto che neanche questa guerra è "giusta": anche qui c'è chi racconta bugie, chi si arricchisce mettendo in pericolo i civili, chi si riempie la bocca di alti principi ma non pensa affatto di applicarli. In queste pagine la voce di Gino Strada torna a levarsi per denunciare l'ingiustizia di un mondo diviso tra chi può curarsi e chi può solo fare il favore di morire senza infettare nessun altro, tra chi gestisce l'emergenza stabilendo linee guida burocratiche e chi resta in mezzo ai malati spendendosi in prima persona, tra chi costruisce strade per sfruttare le miniere e chi le percorre portando con sé un virus perché a casa propria non ha fogne né acqua potabile. Cercare di offrire agli umili e indifesi le stesse cure a disposizione dei ricchi e degli occidentali è un gesto rivoluzionario.



Mangiare è un atto agricolo di Wendell Berry

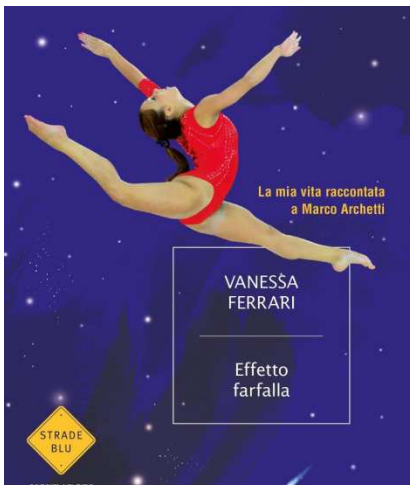
Viviamo nell'attesa che la nostra giornata di lavoro finisca, nell'attesa delle vacanze e della pensione. Non lavoriamo perché amiamo il nostro lavoro, perché ci è necessario esistenzialmente, oltre che economicamente, ma per poterlo finalmente lasciare. Questo pensiero, ormai largamente diffuso in tutte le classi sociali, è frutto dell'economia industriale che ci ha fatto smarrire il valore umano di ciò che facciamo e ci ha reso estraneo ciò che produciamo. La meccanizzazione del lavoro ci ha poi portato a pensare alla terra come a una macchina, e non come a una creatura vivente, la cui salute dipende dal buon funzionamento di tutti i suoi organi. L'effetto sull'agricoltura di questo approccio, indifferente ai principi fondamentali della vita, è stato ed è devastante, anche perché essa abbraccia tutto ciò che riguarda la sopravvivenza e il benessere dell'uomo: il suolo, l'aria, l'acqua, le piante, gli animali, la produzione di cibo, quindi di energia. In questa raccolta di saggi, da uomo e da contadino, Wendell Berry riflette sui problemi dell'agricoltura contemporanea e ci indica un cammino non solo auspicabile ma già perseguito da molti, in cui ritorna centrale la gestione responsabile e amorevole della terra e delle creature che su di essa vivono, in cui il coltivare si fonda su principi sostenibili, ecologici e biologici, piuttosto che su principi meccanicisti orientati a ottenere proventi tanto rapidi quanto dannosi. Un cammino in cui nessuno può più permettersi di ignorare i processi di produzione che portano sulle nostre tavole ciò di cui ci nutriamo. Se torneremo a essere consapevoli che «mangiare è un atto agricolo», inevitabilmente lo saremo anche di tutto quanto vi è connesso e ci preoccuperemo del benessere delle generazioni presenti e future e dunque della natura, di quel luogo che ci ospita e in cui cresce ciò che ci permette di esistere.

Il gusto della letteratura in Sardegna : i cibi, gli usi e i luoghi del mangiare raccontati nei libri

Un'antologia articolata in centinaia di citazioni su cibi, usi e circostanze riferite al mangiare in Sardegna. Dal pane carasau agli spaghetti alle arselle di Ruggero Gunale, dal capretto arrosto di Lawrence, alla panada alle anguille come la fanno a Baraule. E la minestra di formaggio fresco e finocchio selvatico di Angelo Uras, la zuppa di pesce dei pescatori algheresi, il formaggio al profumo *d'aspridda* o *su casu marzu,* "quello coi vermi proprio" e i dolci buonissimi e bellissimi, "perché non si mangia solo con la bocca". Sedici capitoli per leggere di piatti e portate ma anche per conoscere le usanze e i luoghi legati alla produzione e al consumo del cibo. Con in più quindici contributi originali, d'autore: poesie, racconti, brevi saggi per scoprire come si possano combinare il piacere della lettura e quello del cibo.

Effetto farfalla : la mia vita raccontata a Marco Archetti di Vanessa Ferrari

«Io sono il mio corpo» dice Vanessa Ferrari, un corpo forgiato dalle ore in palestra, dalla routine agli attrezzi, dalle rinunce, dagli infortuni e dalle vittorie. Un corpo estenuato dalla ginnastica e dal suo incanto. Una magia che ammalia una bambina di sei anni che vede per la prima volta in televisione un'atleta alla trave e insiste con la madre perché la iscriva a un corso per provare le prime capriole, le rovesciate e le ruote. Un periodo spensierato e divertente, destinato presto a finire perché tutti si accorgono che quella bambina è straordinariamente dotata. E questo talento non può essere sprecato, così una Vanessa ancora piccolissima conosce il volto spietato della ginnastica: le scuole serali, l'incubo del peso e l'ossessione della leggerezza, il diktat alimentare e gli allenamenti senza sosta sotto la guida di Enrico, l'allenatore, la figura paterna, che plasma quella bambina fino a farle salire il più alto gradino del podio e diventare campionessa mondiale a quindici anni e mezzo. L'oro splende, e sarà la prima di molte medaglie; ma mentre l'atleta siede sul tetto del mondo, alla ragazza non verrà concesso nemmeno di assaggiare la torta preparata in suo onore. L'incantesimo della ginnastica e i suoi demoni, il grave infortunio al tendine del 2008 e una carriera che sembrava finita. Il volo della farfalla e la sua caduta. Vanessa è oggi una donna di ventiquattro anni che ha fatto pace con la ginnastica, è tornata a vincere contro tutti i pronostici, e ha ancora un obiettivo da raggiungere, un ultimo battito d'ali, le Olimpiadi di Rio del 2016.



Intolleranze e allergie alimentari di Lina Conti

Che cos'è un'intolleranza alimentare? E un'allergia? Da cosa sono provocate? Chi ne è più colpito? Una guida chiara e dettagliata per riconoscere i sintomi e affrontare i problemi causati da reazioni allergiche a specifici alimenti come latte, uova, crostacei, arachidi, soia, da intolleranze alimentari vere e proprie e da quelle agli additivi, ai conservanti, agli addensanti, ai coloranti.

BUONA LETTURA !